

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere — premesso che:

un fatto di eccezionale gravità è accaduto a Trieste, il 24 ottobre 1998, ove gruppi di manifestanti autonomi e dei centri sociali del Triveneto, travisati in viso e in possesso di scudi e di altro materiale utile per lanciare attacchi alle forze dell'ordine, hanno forzato degli sbarramenti presso l'area portuale ove è sito un centro di accoglienza per immigrati entrati nel territorio italiano senza i regolari permessi di soggiorno e per i quali sia previsto il « respingimento », aggredendo violentemente gli appartenenti alle forze dell'ordine le quali, nel resistere all'attacco, hanno visto diversi poliziotti subire lesioni fisiche, insulti e minacce, anche di una certa gravità, solo per il fatto di avere compiuto il loro dovere;

nei giorni precedenti v'erano stati comunicati e notizie sulla stampa locale (vedasi il giornale *Il Piccolo* di Trieste del 21 ottobre 1998) ove era anche riportato il contenuto di un « appello » dei centri sociali in cui lamentavano i provvedimenti conseguenti all'applicazione della recente legge in tema di immigrazione, nonché la realizzazione dei centri di accoglienza per extracomunitari non in regola;

all'appello avevano aderito, apponendo il proprio nome, anche personalità della politica, pure locale, nonché — fatto ad avviso degli interpellanti inquietante — un magistrato, rappresentante regionale di Magistratura Democratica —:

se intendano prendere provvedimenti disciplinari nei riguardi di quanti, magistrati, non soltanto abbiano aderito al manifesto di cui sopra, il quale era un vero e proprio invito a violare le leggi dello Stato, ma anche assunto un comportamento censorio verso le decisioni legislative espres-

sioni della libera volontà popolare rappresentata dalle camere parlamentari, sulla quale si basano la funzione ed il potere legislativo;

se non ritengano immediatamente necessario assegnare a funzioni giurisdizionali civili ed in altro distretto giudiziario gli eventuali magistrati che abbiano aderito alla manifestazione dei Centri Sociali conclusasi con una aggressione nei riguardi delle forze dell'ordine, atteso che c'è da aspettarsi che quanti abbiano mostrato adesione a movimenti che inneggiano alla disobbedienza verso le leggi dello Stato, nonché odio e acredine verso le forze dell'ordine, mancheranno certamente di equidistanza e serenità di giudizio, in una parola di imparzialità, soprattutto se appartenenti ai ruoli della magistratura requirente, verso quanti, individuati come possibili responsabili dei disordini, saranno sottoposti ai relativi procedimenti giudiziari penali;

se siano giunte al Ministro di grazia e giustizia e al Consiglio superiore della magistratura, ad oggi, delle doverose segnalazioni da parte dei capi degli uffici giudiziari di Trieste che informassero della circostanza che uno o più magistrati del distretto avessero aderito a manifesti « politici » e di natura oggettivamente anti-istituzionale, fatta in appoggio, se non in maniera congiunta con il partito della rifondazione comunista, i centri sociali del nord-est, radio Balkan, radio Sherwood, nonché il sindaco, e pertanto ufficiale di governo, del comune di Duino Aurisina, il pro-sindaco di Venezia, il direttore dell'Azienda sanitaria di Trieste e altri;

se non si ritenga che sia stata fortemente compromessa l'immagine della magistratura la quale, attraverso alcuni suoi rappresentanti, si è schierata contro le forze dell'ordine e quanti, nelle istituzioni, si pongono come doverosi esecutori delle leggi e guardano i magistrati come coloro che debbano essere primi a farsi portatori di istanze di rispetto delle norme tutte e di conseguenza del legislatore, e quali rimedi si intendano porre al fine di non consen-

tire in futuro simili scellerate complicità tra magistrati e gli appartenenti a movimenti politici che inneggiano contro le istituzioni;

se si ritengano ancora credibili ed idonei all'assolvimento dei propri compiti istituzionali, alla luce dei fatti, quanti, tra gli appartenenti anche al mondo politico, politico-amministrativo e universitario, nonché della magistratura, abbiano invitato a disobbedire alle norme e se saranno avviate, nei loro confronti, tutte le azioni consentite dalla legge, sia in ambito giudiziario che amministrativo, al fine di assicurare i cittadini che tutti sono davvero uguali di fronte alla legge ove incitino al mancato rispetto delle stesse;

se risponda al vero quanto riportato da *Il Piccolo* di Trieste, ovvero che « il viceministro della giustizia, Franco Corleone, si era messo in contatto telefonico con Trieste. Prima ha parlato con Luca Casarini, il *leader* dei centri sociali del nord-est, finito in ospedale per le percosse. Si è informato del suo stato di salute, poi ha telefonato al questore Vincenzo Santoro chiedendo altre informazioni sugli incidenti »; in caso affermativo, se il Ministro di grazia e giustizia reputi ammissibile che la contiguità politica di membri del Governo (nella fattispecie il suo sottosegretario) nei confronti di appartenenti a forze extraparlamentari, possa esplicitarsi pubblicamente con una neppure celata solidarietà nei confronti di chi ha aggredito le forze dell'ordine, rappresentanti dello Stato e delle istituzioni; analogamente se reputi morale che un membro del Governo, per ottenere informazioni sull'ordine pubblico, non si rivolga per via istituzionale ad un questore, bensì ad un esponente dei cosiddetti « centri sociali » finito all'ospedale a seguito degli scontri con le forze dell'ordine alle quali, peraltro, non è giunto dal Governo alcun segnale di doverosa solidarietà;

se siano stati acquisiti i filmati Rai trasmessi nei giorni scorsi, ove nelle riprese erano immediatamente riconoscibili, perché in testa al corteo, le personalità di cui sopra, magistrati compresi, che hanno

partecipato alla manifestazione, conclusasi - come era facile prevedere - in modo non pacifico, atteso che molti dei manifestanti vi avevano partecipato attrezzati di tutto punto per poter svolgere attività di guerriglia urbana e di offesa verso le forze dell'ordine e che, ove vi fossero state *ab initio* intenzioni pacifiche e civili, molti dei predetti non si sarebbero presentati travisati nella persona, con caschi, scudi, bulloni, eccetera.

(2-01434) « Menia, Gasparri, Ascierito ».

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere - premesso che:

risale al febbraio 1994 l'accordo tra Fiat e Fim-Fiom-Uilm per ridurre i lavoratori dello stabilimento di Arese da 9500 a 4000, e prevede allo stesso tempo la formazione nell'area di consorzi che avrebbero dovuto riassumere i lavoratori espulsi. Mentre i lavoratori sono stati effettivamente cacciati a migliaia, tali consorzi non sono, in realtà, mai stati attuati;

nel giugno 1997 partiva la Cigs di un anno per 1400 lavoratori di Arese;

il 19 giugno 1998 appare sul *Giorno* di Milano un articolo che riferisce di riunioni in corso a Roma tra ministero del lavoro, vertici Fiat, rappresentanti nazionali e locali Fim, Fiom, Uilm, delegati Rsu, per risolvere il problema degli esuberanti strutturali residui dopo l'anno di Cigs e dopo il collocamento in mobilità di 750 lavoratori deciso nel marzo precedente. Di tali riunioni, né lo Slai Cobas (sindacato maggiormente rappresentativo ad Arese), né le Rsu dello Slai Cobas, né i lavoratori, sono stati informati;

il 23 giugno 1998 la Fiat comunica la procedura di mobilità per 180 lavoratori di Arese, precisando che il loro licenziamento avrebbe avuto effetto il giorno 28 successivo. Il 24 giugno 1998 la Fiat avvisa il signor Mario Ricciardi, Rsu dello Slai-Cobas che è convocato per il 25 giugno

1998 (a meno di 24 ore di distanza, quindi) un incontro presso il ministero del lavoro a Roma per discutere della procedura di mobilità in questione. In tale incontro la Fiat e Fiom-Fim-Uilm con le loro Rsu finalizzano un accordo in cui non solo si individuano i 180 licenziandi, ma si conferma il 28 giugno 1998 come data del licenziamento. Una tale procedura anomala (« normalmente » l'azienda comunica i provvedimenti, le organizzazioni sindacali convocano i lavoratori in assemblea, richiedono un incontro, c'è una trattativa) lascia pensare che ci sia stato un accordo preventivo con i passaggi già « sceneggiati », per mettere i lavoratori e i sindacati non allineati davanti al fatto compiuto, bruciando i termini normalmente utilizzati per i licenziamenti collettivi;

venerdì 16 ottobre 1998 l'interpellante tramite un suo collaboratore richiede al ministero del lavoro informazioni e documentazione in merito agli incontri di cui sopra, in particolare di quello avvenuto il 18 giugno 1998 all'insaputa delle Rsu dello Slai Cobas, durante il quale sarebbero state assunte già le decisioni semplicemente formalizzate il giorno 25. Dopo una giornata di telefonate e di rimpalli fra funzionari e segreterie ministeriali, le indicazioni convergono verso la dottoressa Matilde Mancini che dovrebbe essere in possesso della documentazione in questione, ma ormai è pomeriggio, è venerdì e il collaboratore dell'interpellante viene rinviato al lunedì successivo;

lunedì 19 ottobre 1998 è un'altra giornata di telefonate alla ricerca della dottoressa Mancini. In una di queste, la signora Negri (forse collaboratrice della dottoressa Mancini) preannuncia testualmente: « Ma cosa state cercando? Incontri del 18 e 19 giugno? No, non li trovo. Qui davanti ho i verbali del 25 e 26 giugno » sembra di udire qualcuno che dice: « il 18 e il 19, no ». Alla fine della giornata, si riesce a contattare la dottoressa Mancini: « Mi chiami domani. Li devo andare a prendere nel mio vecchio ufficio »;

lunedì 19 ottobre 1998 la Fiat comunica la procedura di mobilità per 650

lavoratori degli stabilimenti di Pomigliano d'Arco e Napoli, facendo riferimento anche qui agli accordi del 25 e 26 giugno. Quindi il 20 ottobre si vorrebbe chiedere alla dottoressa Mancini anche gli accordi del 25-26 giugno. È un'estenuante rincorsa in cui l'interpellante stessa si unisce al proprio collaboratore: alla fine una nuova promessa, domani, è sicuro;

mercoledì 21 ottobre 1998 il collaboratore si reca al ministero del lavoro pensando di poter ricevere finalmente la documentazione richiesta, ma non viene neanche ricevuto in quanto la dottoressa è in riunione. Nuove telefonate, nuove promesse, inviamo il tutto per *fax*;

giovedì 22 le scuse e i rifiuti diventano surreali (« il *fax* non funziona bene ») fino a quando all'interpellante, mentre è al telefono con la signora Negri che sta riferendo l'impossibilità di contattare la dottoressa Mancini, in quanto impegnata in una riunione, sembra riconoscere la voce della stessa dottoressa Mancini in sottofondo. È evidente che ci sono motivi più alti e inconfessabili che impediscono la consegna dei documenti in questione;

il giorno 23 ottobre 1998 mentre l'interpellante denunciava anche in aula l'ostracismo incontrato, appariva il documento dell'accordo che formalizzava la procedura di mobilità per i 650 lavoratori di Napoli e Pomigliano; accordo datato 22 ottobre 1998, e alla cui stesura aveva partecipato la stessa mitica dottoressa Mancini (in contemporanea con il rifiuto di fatto opposto alle richieste dell'interpellante) —:

come intendano verificare i fatti denunciati e nel caso di rilevazione di irregolarità e illegalità, quali misure intendano attuare;

come pensino di intervenire per assicurare ai parlamentari il diritto d'informazione (o se pensino sia consigliabile ai parlamentari stessi ricorrere alla professione di pubblicitista — quei parlamentari che pubblicitisti non sono — visto che sono sempre informati prima i giornalisti dei parlamentari stessi);

come pensino di intervenire per assicurare ai cittadini il diritto all'informazione, in particolare all'informazione istituzionale;

quali strumenti intendano utilizzare per rendere trasparente ed aperta all'iniziativa dal basso dei cittadini, dei lavoratori, degli utenti, i meccanismi decisionali di gestione delle aziende e delle istituzioni.

(2-01435)

« Malavenda »

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'università e della ricerca scientifica, dei beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dei lavori pubblici, per sapere — premesso che:

l'orto botanico dell'università di Padova, monumento storico nato nel 1545, è un elemento essenziale del tessuto culturale e sociale della città e del paese intero;

a conferma di tale rilevanza, l'Unesco ha conferito all'Orto botanico stesso addirittura importanza internazionale e mondiale, comprendendo e facendo rientrare tale monumento espressamente nel patrimonio dell'umanità intera;

un simile riconoscimento comporta ovviamente anche degli oneri e degli impegni, anch'essi di carattere internazionale, nell'ambito dell'impegno massimo per la salvaguardia e tutela, lo sviluppo e la gestione del monumento;

in data 12 maggio 1998, ad esempio, si è svolto presso il ministero dei lavori pubblici un incontro per raggiungere una intesa ai fini dell'acquisizione di una porzione di terreno confinante con l'Orto botanico medesimo, in un'ottica di interventi funzionali al miglioramento delle condizioni ambientali dello stesso;

più in generale, da numerosi ed autorevoli studi scientifici presentati anche in occasione di incontri con i parlamentari, emergono le delicate condizioni ambientali ed ecologiche dell'Orto botanico di Padova,

il cui prezioso equilibrio risulta fragile e bisognoso di monitoraggio continuo ed accuratissimo;

in tale ottica generale, non deve essere trascurata alcuna iniziativa finalizzata a consolidare e migliorare l'equilibrio ecologico ed idrogeologico dell'Orto botanico, che deve potere in ogni momento contare sulle risorse necessarie per fare fronte ai relativi impegni;

tali impegni e necessità assumono una rilevanza vincolante ed una dimensione internazionale a fronte degli impegni che comporta l'importante riconoscimento dell'Unesco;

in sintesi, è opportuno che con riferimento alla situazione dell'Orto botanico dell'Università di Padova, ed alle situazioni simili di necessità di salvaguardia e sviluppo di importanti realtà monumentali e paesaggistiche, i diversi organi ed autorità coinvolti e di riferimento trovino sedi costanti di dialogo, confronto e sviluppo della collaborazione nella promozione delle iniziative più utili —:

se non condividano la necessità di una politica di salvaguardia e sviluppo di realtà storiche, monumentali ed ambientali, come l'Orto botanico dell'Università di Padova, anche alla luce degli impegni Unesco e dell'articolo 130 R del Trattato di Maastricht;

se, anche in coerente evoluzione con la citata riunione del 12 maggio presso il ministero dei lavori pubblici, non ritengano utile, necessario ed urgente convocare tempestivamente una Conferenza di servizi tra gli interlocutori coinvolti accademicamente e politicamente, onde dare vita ad una sede in cui possano essere elaborate e vagliate le soluzioni ed iniziative migliori per lo sviluppo ed il miglioramento delle condizioni ecologiche, idrogeologiche ed ambientali in genere dell'Orto botanico dell'Università di Padova, e per il reperimento delle relative risorse, con riguardo alla imminente sessione di bilancio.

(2-01436)

« Saonara ».

La sottoscritta chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri, dell'interno e per la solidarietà sociale, per sapere — premesso che:

ormai da settimane, quasi ogni notte, nel canale d'Otranto si consuma la tragedia dei clandestini kosovari ed albanesi, vittime dell'infame sciacallaggio operato da organizzazioni malavitose italiane ed albanesi;

i traghetti utilizzano i bambini a bordo di questi « gommoni della speranza » come la loro assicurazione sulla fuga, quali preziosi « scudi umani » da opporre agli inseguimenti ed alle armi delle forze dell'ordine;

l'effeatezza di questi scafisti va combattuta con ogni mezzo, perché ledono le forme più elementari di diritti umani;

sia l'Italia che l'Albania hanno sottoscritto la Convenzione di New York del 1989 e la Strategia europea per l'infanzia approvata dal Consiglio d'Europa il 24 gennaio 1996, che garantiscono la protezione giuridica dell'infanzia;

l'Italia in questi mesi si è adoperata in Albania per finanziare e realizzare i programmi di ricostruzione e sviluppo, formare il personale amministrativo, addestrare gli organi di sicurezza, fornire assistenza nel settore legislativo, ma il successo di queste azioni richiede peraltro uno sforzo deciso da parte del Governo albanese teso ad assicurare la stabilità e lo sviluppo del paese;

la lotta contro le organizzazioni malavitose che gestiscono questi ignobili traffici di esseri umani va condotta in primo luogo dalle forze dell'ordine albanesi, con

la massima determinazione, nelle località in cui avvengono le partenze dei gommoni che si dirigono verso l'Italia;

la gravità del problema non riguarda e non può riguardare solo l'Italia, ma è necessario coinvolgere tutta la comunità internazionale per contrastare « l'infame mercato » e per avviare in Albania un processo di normalizzazione;

nel corso della « Conferenza dei donatori », conclusasi a Tirana il 31 ottobre 1998, convocata per assicurare un monitoraggio politico continuativo degli sviluppi nel paese e raccordare le posizioni dei principali protagonisti internazionali coinvolti nelle operazioni di assistenza, la delegazione italiana ha fatto presente che si aspetta da Tirana un preciso impegno a rispettare gli accordi presi ed arrivare presto alla normalizzazione democratica —:

quali iniziative intendano avviare per coinvolgere sul problema Albania i loro *partners* europei e per porre fine al turpe « traffico » di esseri umani;

se non ritengano opportuno monitorare l'utilizzo dei fondi (fonti giornalistiche indicano circa 200 miliardi) della cooperazione destinati all'Albania e se non intendano, in virtù dell'aiuto prestato, farsi garantire dalle autorità albanesi l'applicazione di ogni severa misura di controllo e la completa esecuzione delle intese vigenti per combattere la criminalità organizzata;

se non intendano attivare una *task-force* per tutelare i bambini albanesi e kosovari che arrivano sulle nostre coste, al fine di evitare che divengano facile preda delle organizzazioni malavitose.

(2-01437)

« Pozza Tasca ».